



do loro assistenza». La speranza è di raccogliere prove e documentazioni sufficienti per deferire il regime di Damasco per crimini contro l'umanità davanti la Corte penale internazionale dell'Aja. «Un giorno o l'altro i responsabili dovranno pagare, dovranno rendere conto delle loro azioni davanti ad una Corte», ha assicurato il presidente Ue Herman van Rompuy. «Noi siamo pietrificati dalle violenze commesse in Siria». Van Rompuy ha puntato l'indice verso Russia e Cina, che impediscono una risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'Onu di condanna del regime: «Non si può lasciare accadere ciò che sta accadendo in Siria», ha motivato. «Guardate le sofferenze della Siria e ripensate il vostro appoggio a questo regime criminale», ha rincarato il premier britannico David Cameron rivolgendosi a Mosca e a Pechino. Cameron è stato il primo leader a chiedere di raccogliere prove per inchiodare alle loro responsabilità chi sta «macellando» il proprio popolo. Mentre il presidente francese Nicolas Sarkozy, che ieri sera ha accolto personalmente i due giornalisti feriti Edith Bouvier e William Daniels di rientro dalla Siria, ha annunciato la chiusura dell'ambasciata di Francia.

CONDIZIONI GIURIDICHE

L'indignazione e la condanna restano però all'interno dei binari del Consiglio di sicurezza Onu. «Quello che succede in Siria è uno scandalo: è inaccettabile che Homs rischi di essere cancellata dalle carte geografiche», denuncia Sarkozy. «Ma non ci saranno azioni finché l'Onu non avrà stabilito le condizioni giuridiche», ha precisato. Anche Cameron ha ricordato che la Siria è diversa dalla Libia perché «non c'è una risoluzione Onu» che autorizza a intervenire in difesa dei civili. Esclusa l'opzione militare, l'unica strada per fermare il massacro è quella della pressione politica ed economica: dopo dodici tranches di sanzioni, la prossima settimana i ministri degli Esteri Ue dovranno preparare il tredicesimo pacchetto. ❖

→ **Caso marò** Il premier Monti: «Il governo segue il caso ora per ora»
→ **Battaglia legale** L'avvocato: «Processo di competenza italiana»

Di Paola attacca: «L'India abbia rispetto dell'Italia» Ma il ricorso slitta

La liberazione dei due marò è una priorità del governo italiano. Ad assicurarlo è il presidente del Consiglio, Mario Monti. Nel frattempo, l'Alta Corte dello Stato indiano del Kerala rinvia a martedì ogni decisione.

U.D.G.
ROMA

Il governo italiano segue «ora per ora» il caso dei due marò italiani accusati dell'uccisione di due pescatori indiani. Ad affermarlo è il presidente del Consiglio, Mario Monti, nel corso della conferenza stampa tenuta alla fine della riunione del Consiglio europeo a Bruxelles. «In India - ricorda - è presente il sottosegretario agli Esteri, Staffan de Mistura» e più in generale comunque «c'è il pieno coinvolgimento dei ministri della Giustizia, degli Esteri, della Difesa e mio». Monti fa sapere inoltre che proprio «questa mattina (ieri, ndr) ho fatto due telefonate, una a Michele Girone, padre del marò Salvatore, e a Franca Latorre, sorella del marò Massimiliano». Le telefonate, spiega, sono state fatte «per rassicurarli ulteriormente sulla elevatissima priorità

che per il governo italiano ricopre questa vicenda», della quale, continua il premier, «abbiamo parlato con l'alto rappresentante dell'Ue, Catherine Ashton, così come l'abbiamo fatto con i rappresentanti di grandi Paesi dell'Unione europea e con il governo degli Stati Uniti».

LEGALITÀ INTERNAZIONALE

«Abbiamo tanto rispetto per l'India e per il popolo indiano, ma uguale rispetto ci aspettiamo per l'Italia, per la legalità e per il diritto internazionale, dalla nazione indiana», rilancia il ministro della Difesa, Giampaolo Di Paola, durante la cerimonia per il cambio al comando della Marina Militare - assunto dall'ammiraglio Luigi Binelli Mantelli - esprimendo «partecipazione al dolore delle famiglie dei pescatori» indiani uccisi il 15 febbraio scorso. «La forza e la sicurezza con cui Massimiliano Latorre e Salvatore Girone stanno affrontando questa difficile prova ci deve essere da stimolo per incentivare i nostri sforzi tesi a risolvere nella legalità internazionale questo doloroso incidente», ha commentato Di Paola. Nel frattempo, l'Alta Corte del Kerala ha rinviato a martedì prossimo l'esame dell'eccezione di giuri-

sdizione presentata dalla difesa dei due marò.

BATTAGLIA LEGALE

La seduta, durata oltre due ore, è stata praticamente un monologo dell'avvocato a sostegno della tesi italiana, Suahil Dutt, che ha schivato le obiezioni formali del giudice P.S. Gopinath al ricorso, e si è quindi lanciato in una vera e propria lezione di diritto internazionale e marittimo. Senza interruzioni da parte degli avvocati a difesa delle ragioni dello Stato del Kerala, Dutt ha sviluppato la sua argomentazione prima definendo il concetto di acque territoriali che non possono superare le 12 miglia nautiche, e quindi spiegando perché nell'incidente che coinvolge la Enrica Lexie ed i marò l'Italia ha il diritto di rivendicare il processo. Sia in base alla testi-

Pressing

Roma ha chiesto l'aiuto dei partner europei e degli Usa

monianza dell'equipaggio del peschereccio indiano secondo cui l'incidente è avvenuto a 33 miglia nautiche dalla costa, sia nella correzione della Procura indiana che parla di 22,5, il concetto di acque territoriali può essere escluso. Il legale ha indicato che esistono trattati firmati da India e Italia riguardanti la soluzione degli incidenti nelle acque internazionali ed ha poi cercato di smontare l'argomento principale della polizia locale assicurando che non è applicabile l'ipotesi di estensione della territorialità contemplato dal Codice penale indiano quando sono coinvolti aerei o navi nazionali. ❖

Iran, il regime si costruisce l'affluenza Seggi aperti ad oltranza, domani i risultati

— I seggi sono rimasti aperti sino a tarda sera, ben oltre l'ora fissata per la chiusura, le 18. Per le autorità iraniane, ciò è avvenuto a causa di una straordinaria partecipazione popolare. Ma per l'opposizione non è stata che una messinscena, ampiamente prevista, per rendere credibile l'annuncio di un'affluenza elevata. I grup-

pi della resistenza in esilio hanno diffuso un comunicato, a urne ancora aperte, con informazioni basate su soffiare «dall'interno del regime dei mullah», secondo cui la Guida Suprema Khamenei aveva dato disposizioni precise: comunque vadano effettivamente le cose, diremo che la percentuale ha superato il 60%. Vietato scendere

sotto il 61% delle precedenti elezioni parlamentari svoltesi nel 2008. Sia Khamenei sia il suo rivale Mahmoud Ahmadinejad hanno bisogno di mostrare al mondo la forza del regime. Una bassa affluenza ai seggi ne certificherebbe l'impopolarità e sancirebbe la vittoria del movimento riformatore che aveva esortato i cittadini a restar-

sene a casa, visto che la scelta era limitata all'una o all'altra fazione dell'establishment. I risultati ufficiali sono attesi domani, ma alla vigilia del voto tutti prevedevano che i conservatori clericali che fanno capo a Khamenei avessero la meglio sui conservatori laici guidati da Ahmadinejad. Secondo l'opinione prevalente a Teheran, quest'ultimo era pronto ad accontentarsi di un'onorevole sconfitta: evitare l'annientamento della sua fazione per preparare la rivincita alla presidenziali del 2013, quando, non potendo ripresentarsi di persona, sosterebbe la candidatura di un alter ego. **G.A.B.**